

Chiara Marasco

Giovanni Palmieri

Svevo, Zeno e oltre

Ravenna

Giorgio Pozzi Editore

2016

ISBN: 978-88-9611-764-4

Giovanni Palmieri affida alla *Premessa dell'autore* il senso del suo *modus operandi*, quello che in più di un ventennio lo ha guidato nella lettura e interpretazione dei testi. La sua scrittura chiara e articolata si ispira ad una filologia d'ascendenza strutturalista che segue sia la direttrice critico-ermeneutica che quella ecdotica. «Il rigore della critica», dice lo studioso, deve essere «coniugato con una forma “affabulatoria” della scrittura che non si sottragga mai [...] alla sua implicita letterarietà e al suo soggettivismo “falsificabile”» (p. 7). L'analisi strutturale e stilistica tende a ricostruire nel testo la sua «forma interna» (o «dominante»), la sola che permetta rigorosamente lo sviluppo dell'interpretazione delle singole opere dello scrittore, ma anche l'itinerario della sua poetica complessiva: l'obiettivo rimane quello di indagare il testo, interrogarlo e leggerlo nella sua autonomia perché «Interrogarsi sul senso della letteratura e interrogarsi sul senso della critica è pertanto la stessa identica cosa. Il primo critico di se stesso è, infatti, sempre l'autore e dunque senza critica la letteratura semplicemente non esiste» (p. 9).

È con queste «intenzioni» che Palmieri ricostruisce i suoi studi sveviani (1995-2016) lasciando praticamente immutati tutti i testi pubblicati in riviste o in atti dei convegni, convinto che il testo sia un «prodotto del tempo e come tale va letto e rispettato» (p. 9); a questi testi si aggiungono due articoli inediti in italiano e uno assolutamente inedito al quale l'autore lascia il compito di sintetizzare l'analisi e l'interpretazione «complessiva della narrativa di Svevo» (p. 9). Palmieri ripercorre molte fasi dell'attività creativa di Svevo, costruendo un corpus ricco e variegato, di taglio non cronologico: un *fil rouge* lega i saggi conferendo al tutto una convincente «unitarietà macrotestuale» anche grazie ad un opportuno sistema di rimandi in nota da un saggio all'altro che guida il lettore appassionato ad approfondire temi e argomenti trattati. Scorrendo i titoli dall'indice si ha la netta impressione che l'autore abbia affrontato e anticipato negli anni molti argomenti che la critica sveviana solo ora sta rivalutando, come quello della «degenerazione» e della «nevrasenia», dello spiritismo e dell'occultismo, passando per i confronti con Pirandello, Leopardi, Proust. Gli ultimi saggi, quelli pubblicati in anni più recenti, rivelano uno sguardo critico ad ampio raggio sulla scrittura sveviana che dalle novelle passa alla *Coscienza di Zeno* indagando più a fondo temi come il tempo, i luoghi, i nomi e rivelando verità nuove e interessanti sulla genesi di novelle emblematiche come la *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla* e *Vino generoso*. Palmieri rilegge le fonti e le citazioni implicite ed esplicite nell'opera sveviana suggerendo al lettore indizi, riflessioni e il fascino della riscoperta. Come ho già avuto modo di dire altrove (e rimando alle mie recensioni ai due saggi riproposti in questo volume *Sulla tradizione della «Novella del buon vecchio e della bella fanciulla» di Italo Svevo e Il giallo dei fogli mancanti. Ancora sull'edizione critica della sveviana «Novella del buon vecchio e della bella fanciulla»*), Palmieri conduce un'indagine meticolosa, individuando accuratamente le abitudini stilistiche dell'autore e riconoscendo peculiarità che per alcuni sarebbero forse irrilevanti. Ecco che il lavoro del critico e del filologo si intrecciano per seguire una ricostruzione genetica dei testi in esame. Talvolta l'analisi si fa ecografia come quando nel secondo saggio esamina i rapporti che intercorsero fra Svevo e Pirandello di cui ipotizza un incontro precedente a quello ricostruito dalla critica e precisamente al 1926 a Milano durante la rappresentazione di un testo di Crémieux, *Ici l'on dance*. Palmieri è convinto dell'ammirazione di Svevo nei confronti di Pirandello e va a ricercarne tracce e citazioni che, a volte, si traducono in riprese di espressioni, nomi, parole, situazioni (che emergono dal

confronto fra alcuni passi della *Coscienza* e di *Si gira...*); altre volte queste tracce si rinvengono nella presenza, all'interno del romanzo, di un certo umor nero tipico dello scrittore siciliano. Sennonché, scrive l'autore, diversi sono i «due tipi di umorismo che caratterizzano Svevo e Pirandello: euforico ed esteriorizzato, l'umorismo pirandelliano viene direttamente esibito sulla pagina [...]. È insomma un *umorismo degli eventi*, e del paradosso degli eventi, che coglie il grottesco di una supposta realtà rivelatasi illusione». L'umorismo di Svevo è «disforico e interiorizzato», è un «*umorismo negli eventi*», in cui «chi muove al riso non sono né i personaggi, né il discorso dell'autore, ma è la Vita, la vita che fa ridere (e ride) più forte di tutti (p. 34). La seconda sezione del volume è interamente dedicata ai saggi che ruotano intorno alla *Coscienza di Zeno*: dall'onomastica ai cronotopi, dalla storia editoriale del romanzo al tempo misto di cui ci parla Zeno nella sua «sedicente autobiografia», e, quindi «il tempo della coscienza, il tempo dell'inconscio e il tempo della storia» (p. 191). Apre la terza sezione il saggio *Verità del soggetto e delirio del super io nei finali di Vino generoso di Italo Svevo* in cui Palmieri ricostruisce le fonti, le varianti, le riscritture e i diversi epiloghi della novella sveviana pubblicata sulla «Fiera letteraria» nel 1927 e, fra le ultime novelle scritte, quella che più si presta ad analisi e interpretazioni diverse. Palmieri rilegge la discesa agli inferi del protagonista della novella attraverso le fonti, da *Cavalleria rusticana*, da cui l'appellativo 'generoso' è tratto, alle *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij. Nell'analisi del racconto, Palmieri ci mostra il laboratorio compositivo ed evolutivo dello scrittore: in particolare, nei finali, in modo convincente, chiarisce come Svevo riscriva fino a rovesciare nel suo contrario uno degli epiloghi più controversi della produzione sveviana. Durante un banchetto di nozze, il vecchio protagonista beve voracemente un vino generoso che lo porta alla ribellione contro diete e divieti; la notte un sogno atroce lo proietta in una grotta dove viene condannato a morte e invitato da tutti ad entrare in una bara di vetro. Fino a quando, come nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide («palinsesto» certamente alla base della novella), il protagonista decide di sacrificare la vita della figlia per salvare se stesso. Con opportuni confronti Palmieri ci fa notare come mentre nelle prime redazioni del testo, al risveglio, il protagonista riconoscesse la verità di quel sogno e la necessità di tornare alle regole per non cadere nell'errore, nell'ultima versione il protagonista (memore della lezione di Freud), nel «delirio del Super Io» (p. 212), nega la veridicità di quel sogno (da non leggere nel suo senso manifesto), rimuovendo ogni senso di colpa e ribadendo solo l'esigenza di mai più tornare in quella grotta.

L'ultimo saggio, inedito, inserisce Svevo a pieno titolo nella categoria del modernismo, affermando il carattere metatestuale della sua ultima produzione: «Zeno non è dunque - come pure è stato scritto - il fratello maggiore di Alfonso e di Emilio». Palmieri ritiene che Svevo abbia voluto creare un unico personaggio, un «iper-personaggio», cresciuto e maturato nel tempo: «se Alfonso ed Emilio erano dei letterati falliti e pericolosamente inadatti alla realtà della vita, Zeno [...] da scrittore per caso è riuscito a diventare un ottimo narratore, un abile speculatore e infine un uomo "non malato" (p. 267)

La «vera vita non è quella vissuta ma quella scritta, quella raccontata sulla pagina. Un esempio decisamente modernista» (p. 270): nel presentarci i vari volti di Svevo, fra eteronimi e personaggi, Palmieri districa la dinamica degli ultimi personaggi sveviani tutti pronti con la penna in mano a scrivere le proprie memorie, a descrivere e analizzare la vita, cristallizzandola per sempre.